

L'AMORE COMINCIA DALL'ASCOLTO

Oggi che ci troviamo nell'era delle grandi comunicazioni di massa, viviamo ormai sommersi dalle parole. Basti pensare che in molte case la TV accesa fa da costante sottofondo che inonda di parole la vita domestica. Oppure pensiamo anche alle nostre vite frenetiche spesso piene di comunicazioni frettolose al telefono, coi colleghi di lavoro, in famiglia e anche in comunità nella quale spesso siamo costretti a scambiarci tante informazioni nel poco tempo che abbiamo per poter stare assieme. E così accade che i brevi momenti che abbiamo a disposizione per poter stare un po' in comunione vengono subito riempiti di comunicazioni rapide e magari anche di parole pronunciate velocemente senz'averne il tempo di rifletterle. La fretta nel parlarci rende le nostre relazioni sempre più frenetiche e, soprattutto ci sottrae la possibilità di stare ad ascoltarci, perché quando ci si parla frettolosamente non ci si ascolta davvero, in quanto ciascuno di noi finisce col concentrarsi non sulle cose che ascolta ma sulle cose che deve dire.

Eppure Giacomo scrive nella sua epistola: *“Sappiate questo, fratelli miei carissimi: che ogni uomo sia pronto ad ascoltare e lento a parlare”* (Giac 1:19). Questa esortazione si ritrova spesso nella sapienza d'Israele. Per esempio, nel libro dell'Ecclesiaste è scritto: *“Non essere precipitoso nel parlare...”* (Eccl 5:1). E nel libro dei Proverbi è scritto addirittura: *“Hai mai visto un uomo precipitoso nel parlare? C'è più da sperare da uno stolto che da lui”* (Prv 29:20). Per Israele la sapienza comincia non dal saper parlare ma dal saper ascoltare. E la primissima parola a cui bisogna prestare ascolto è certamente la Parola del Signore. Non a caso l'imperativo sul quale si fonda la fede del popolo ebraico è l'appello che viene da Dio: *“Ascolta Israele!”*. Questo è l'appello che il Signore con insistenza ha rivolto al suo popolo attraverso Mosè e i profeti: *“Ascoltate la mia voce...”* (Is 28:23; 32:9; Ger 7:23; 11:4-7), *“ascoltate la parola del Signore...”* (2 Re 7:1; 2 Cr 18:18; Is 1:10; 28:14; 66:5; Ger 2:4; 7:2; 9:20; 17:20; 21:11; 29:20; 31:10; 42:15; 44:24-26; Ez 13:2; 34:7-9; 36:1-4; 37:4; Os 4:1).

La fede nel Dio vivente che si è rivelato nella storia comincia dall'ascolto della sua Parola, quella Parola che per noi cristiani si è poi fatta carne nella persona di Gesù Cristo, nel quale Dio è venuto a parlarci personalmente.

E infatti l’Apostolo Paolo dirà poi: “*Così la fede viene da ciò che si ascolta e ciò che si ascolta viene dalla parola di Cristo*” (Rom 10,17). La nostra fede nasce dall’ascolto della Parola di Dio ed essa si basa anche sulla Bella Notizia che Dio non soltanto vuol farsi ascoltare ma Egli ci ascolta anche! Questa è per esempio la fiducia espressa in tanti Salmi: “*O Signore ascolta la mia voce...*” (Sl 27:7; 64:1; 119:149), “*ascolta la mia preghiera...*” (Sl 39:12; 54:2; 84:8; 102:1; 143:1), “*ascolta il mio grido..!*” (Sl 61:1; 102:1; 103:2). Il credente può rivolgersi in questi termini al Signore nella fiduciosa consapevolezza che Egli ascolta i suoi figli e non li abbandona.

Dio in Gesù Cristo è venuto appunto a mostrarci che Egli ascolta le nostre grida d’aiuto, perché Gesù non è mai rimasto indifferente di fronte ai bisogni materiali e spirituali della gente che incontrava, ma ha sempre saputo ascoltare la gente e, soprattutto, ha saputo ascoltare quelle persone alle quali nessuno prestava ascolto. In questo modo Gesù ci ha rivelato che l’amore verso il prossimo comincia con l’imparare ad ascoltarlo. Bonhoeffer, nel suo libro intitolato *Vita comune*, scrive appunto: “*Il primo servizio che si deve agli altri nella comunione, consiste nel prestar loro ascolto. L’amore per Dio comincia con l’ascolto della sua Parola, e analogamente l’amore per il fratello comincia con l’imparare ad ascoltarlo*” (*Vita comune*, Queriniana, Brescia 1991, p. 75).

Ora Gesù è per noi *colui che ama Dio fino in fondo* perché è l’unico che sa veramente prestare ascolto alla voce del Padre, un ascolto che non si ferma al semplice udire con le orecchie ma che si traduce immediatamente in una ubbidienza totale e incondizionata alla volontà del Padre. E Gesù è, allo stesso tempo, *colui che ha amato il prossimo fino in fondo* perché è l’unico che ha saputo prestare ascolto a ogni genere di persona: sia ai suoi discepoli che ai suoi avversari; sia al suo popolo che agli stranieri, sia agli uomini che alle donne, sia ai ricchi che ai poveri; sia a chi si credeva giusto che a chi si riconosceva peccatore.

La nostra capacità di ascoltare spesso è selettiva, perché per esempio preferiamo ascoltare chi sappiamo già che la pensa come noi, Gesù invece ha ascoltato tutti perché è venuto per amare tutti. E per poter amare l’altro bisogna innanzitutto imparare ad ascoltarlo. Ora noi non sappiamo ascoltarci come dovremmo perché non è semplice saper ascoltarsi a vicenda ma possiamo però imparare a farlo dall’esempio di Cristo.

Innanzitutto c'è da dire che il presupposto per poter imparare ad ascoltare è che - come scrive Giacomo - impariamo ad essere *lenti nel parlare* e cioè che impariamo a lasciare al nostro prossimo lo spazio di cui ha bisogno per potersi esprimere. Quando, per esempio, in una conversazione ci si ruba la parola a vicenda significa che non si ha la pazienza di stare ad ascoltarsi, perché non ci si sa ascoltare, ma ognuno è orientato soltanto a dire la sua senza voler ascoltare le ragioni dell'altro. Pertanto, solo se impariamo a essere lenti nel parlare e dunque a lasciare all'altro lo spazio per potersi esprimere, possiamo poi essere pronti per *imparare ad ascoltare*. La propensione all'ascolto non è connaturata in noi, ma ad ascoltare s'impara gradatamente. Ci sono infatti vari livelli di ascolto: il primo livello è quello conoscitivo che si basa semplicemente sul ricevere le informazioni che vengono dall'altro. Il secondo livello è quello emotivo, in base al quale noi non ci limitiamo soltanto ad ascoltare le parole di chi ci è di fronte ma riusciamo anche a sentire le emozioni, gli stati d'animo e i sentimenti che l'altro ci trasmette mentre sta comunicando con noi. E infine l'ultimo livello è quello esistenziale, in base al quale dovremmo riuscire a sentire dentro di noi la condizione esistenziale nella quale il nostro interlocutore si trova.

Di solito il nostro ascolto si ferma al primo livello, quello conoscitivo, in base al quale ci scambiamo informazioni. Nella migliore delle ipotesi, raggiungiamo il secondo livello, quello emotivo, coi nostri cari o cogli amici più intimi. Per raggiungere questo secondo livello - in base al quale possiamo sentire come si sente l'altro - dobbiamo però dedicarci soltanto all'ascolto e a nient'altro: non possiamo cioè riuscire a sentire dentro di noi qual è lo stato d'animo di chi ci sta parlando se, per esempio, mentre lo ascoltiamo facciamo altro, ma dobbiamo fermarci un attimo e stare ad ascoltarlo guardandolo possibilmente negli occhi.

Per poter ascoltare l'altro a livello emotivo bisogna infatti prestare attenzione non solo alle sue parole ma anche al suo tono di voce, ai suoi sguardi e alle espressioni del suo volto. Non bisogna dunque fermarsi alle parole ma bisogna imparare a scorgere il non-detto che spesso si nasconde dietro le parole. Gesù, per esempio, riesce a scorgere la fragilità dell'apostolo Pietro che si nasconde dietro la sua apparente determinazione e, quando l'apostolo gli dice: *"Io ti seguirò ovunque tu andrai"*, egli gli risponde invece: *"tu mi rinnegherai tre volte..."*.

Gesù riesce a scorgere l'invidia dei farisei dietro le loro domande apparentemente innocue. E Gesù riesce a scorgere l'avarizia del giovane ricco dietro il suo apparente desiderio di essere perfetto, perché egli ascolta non soltanto con le orecchie ma anche col cuore, non soltanto con l'intelletto ma anche con le viscere.

Come dicevo, la nostra capacità d'ascolto di solito si ferma al primo livello, quello conoscitivo, o nel migliore dei casi oscilla fra il primo e il secondo livello, quello emotivo, attraverso il quale cominciamo ad ascoltare l'altro non soltanto con le orecchie ma anche col cuore. Pochi però giungono al terzo livello, quello esistenziale, in base al quale dovremmo riuscire a vivere in noi stessi quello che l'altro sta vivendo. Gesù per noi è colui che ha saputo ascoltare il prossimo ad un livello così profondo e lo ha fatto immedesimandosi nella condizione esistenziale di ogni persona (mettendosi nei panni dell'altro!) e facendo proprie le sofferenze e le angosce della gente che incontrava, piangendo con chi piangeva e accogliendo in sé le pene del vivere umano. Gesù si è fatto carico dei nostri pesi e ha preso su di sé i nostri peccati e i nostri dolori fino alle estreme conseguenze che lo hanno portato alla croce.

L'ascolto, nel raggiungere il suo livello più profondo, si traduce così in una totale *condivisione*. Dio in Cristo ha voluto ascoltarci così a fondo da condividere con noi la nostra stessa condizione umana. Dio in Cristo è venuto ad ascoltare i nostri bisogni più profondi, le nostre domande esistenziali irrisolte, le nostre inquietudini, i nostri timori e tutte le nostre fragilità. Noi spesso non abbiamo il tempo di stare ad ascoltarci, ma Dio in Cristo ci ha mostrato che Lui è sempre disposto ad ascoltarci e ci ascolta non superficialmente ma nel profondo del nostro essere. Dio in Cristo ci ha manifestato il suo infinito amore venendo ad ascoltare i nostri gemiti più profondi: quelli spesso inespressi e nascosti nel profondo del cuore e quelli strazianti che emergono in grida d'aiuto che spesso il mondo non vuole ascoltare.

La capacità di ascoltare è intrinseca alla capacità d'amare: ci può essere un ascolto senz'amore ma non c'è amore senz'ascolto. L'amore di Dio verso l'umanità si rivela nel fatto che Dio ascolta le grida del suo popolo e interviene in suo favore. Ma anche il nostro amore per Dio comincia con l'ascoltare la sua Parola e, similmente, il nostro amore verso il prossimo non può che cominciare con l'imparare ad ascoltarlo.

Noi siamo chiamati ad ascoltarci a vicenda come Dio in Cristo ha ascoltato noi, ossia con un tipo di ascolto che non si fermi al livello conoscitivo, basato sullo scambiarsi qualche informazione, ma che possa giungere ad un livello esistenziale sempre più profondo, nel modo in cui Cristo ci ha insegnato.

Vogliamo allora affidarci al Signore affinché lo Spirito di Cristo venga ad insegnarci l'arte spirituale dell'ascolto, affinché possiamo imparare ad ascoltarci a vicenda sempre più a fondo e il nostro reciproco ascoltarci si traduca in condivisione e in una comunione d'intesa benedetta dal Signore.

Ruggiero Lattanzio